

Lezioni dagli archivi di architettura

Architetture civili del
Novecento in Toscana

a cura di
Simone Barbi,
Lorenzo Mingardi



DIDAPRESS

Editor-in-Chief

Saverio Mecca | University of Florence, Italy

Scientific Board

Gianpiero Alfarano | University of Florence, Italy;

Mario Bevilacqua | University of Florence, Italy;

Daniela Bosia | Politecnico di Torino, Italy;

Susanna Caccia Gherardini | University of Florence, Italy;

Maria De Santis | University of Florence, Italy;

Letizia Dipasquale | University of Florence, Italy;

Giulio Giovannoni | University of Florence, Italy;

Lamia Hadda | University of Florence, Italy;

Anna Lambertini | University of Florence, Italy;

Tomaso Monestiroli | Politecnico di Milano, Italy;

Francesca Mugnai | University of Florence, Italy;

Paola Puma | University of Florence, Italy;

Ombretta Romice | University of Strathclyde, United Kingdom;

Luisa Rovero | University of Florence, Italy;

Marco Tanganelli | University of Florence, Italy

International Scientific Board

Nicola Braghieri | EPFL - Swiss Federal Institute of Technology in Lausanne, Switzerland;

Lucina Caravaggi | University of Rome La Sapienza, Italy;

Federico Cinquepalmi | ISPRA, The Italian Institute for Environmental Protection and Research, Italy;

Margaret Crawford, University of California Berkeley, United States;

Maria Grazia D'Amelio | University of Rome Tor Vergata, Italy;

Francesco Saverio Fera | University of Bologna, Italy;

Carlo Francini | Comune di Firenze, Italy;

Sebastian Garcia Garrido | University of Malaga, Spain;

Xiaoning Hua | NanJing University, China;

Medina Lasansky | Cornell University, United States;

Jesus Leache | University of Zaragoza, Spain;

Heater Hyde Minor | University of Notre Dame, France;

Daniilo Palazzo | University of Cincinnati, United States;

Pablo Rodríguez Navarro | Universitat Politècnica de València, Spain;

Silvia Ross | University College Cork, Ireland;

Monica Rossi -Schwarzenbeck | Leipzig University of Applied Sciences, Germany;

Jolanta Sroczynska | Cracow University of Technology, Poland

Lezioni dagli archivi di architettura

**Architetture civili del
Novecento in Toscana**

a cura di

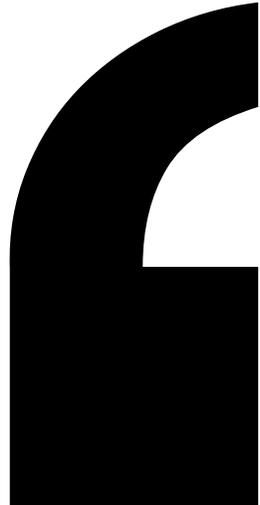
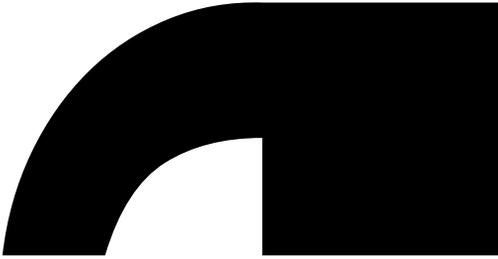
**Simone Barbi
Lorenzo Mingardi**

contributi di

**Simone Barbi
Giulio Basili
Angela Benfante
Sara Bova
Marco Capponi
Luca Cardani
Ilaria Cattabriga
Lorenzo Fecchio
Giulia Fornai
Fabio Guarrera
Kamela Guza
Eliana Martinelli
Lorenzo Mingardi
Luca Placci**

note sui Fondi archivistici di

**Cecilia Ghelli
Nadia Musumeci**





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

Il volume è l'esito di un progetto di ricerca condotto dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.

La pubblicazione è stata oggetto di una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata dal Comitato Scientifico del Dipartimento DIDA con il sistema di *double blind review*.

Tutte le pubblicazioni del Dipartimento di Architettura DIDA sono *open access* sul web, favorendo una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale

Questo volume si inserisce nell'ambito del progetto *Archivia-Architettura*, ideato e curato da Simone Barbi e Lorenzo Mingardi, e i testi ivi contenuti sono il frutto della rielaborazione di altrettante lezioni svolte nel corso della primavera del 2021, nell'ambito del primo ciclo di conferenze intitolato "Lezioni dagli archivi di Architettura".

Archivia-Architettura si occupa di cultura del progetto architettonico e urbano.

Archivia-Architettura collabora con istituzioni pubbliche e private coinvolte direttamente nella tutela e valorizzazione dei fondi archivistici di Architettura.

Archivia-Architettura è un contenitore in cui discutere letture originali nei campi delle discipline della composizione architettonica e della storia dell'architettura

Gli autori ringraziano i relatori e autori dei contributi, gli enti sostenitori e patrocinatori del progetto *Archivia-Architettura*, i membri del comitato scientifico e gli enti partner di *Archivia-Architettura*: la Biblioteca di Scienze Tecnologiche dell'Università degli Studi di Firenze, la Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana e l'Archivio di Stato di Firenze.

Questo volume è dedicato alla memoria di Sabina Magrini Direttrice dell'Archivio di Stato di Firenze che per prima ha sostenuto e incoraggiato il progetto *Archivia-Architettura*

progetto grafico

didacommunicationlab

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

didapress

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8 Firenze 50121

© 2023

ISBN 9788833381961

Stampato su carta Fedrigoni Vellum e Symbol Freelif

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



Indice

LEZIONI DAGLI ARCHIVI DI ARCHITETTURA

- Archivia-Lezioni dagli archivi di architettura Vol.1. Note a margine** 10
Simone Barbi, Lorenzo Mingardi
- La cura dei Fondi archivistici** 14
Chiara Cappuccini

ARCHITETTURE CIVILI DEL NOVECENTO IN TOSCANA

- Nuovo mercato dei fiori di Pescia** 18
- Considerazioni sull'esistenzialismo di Leonardo Savioli** 20
Kamela Guza
- Variazioni sull'aula. Il mercato dei fiori di Pescia** 32
Luca Cardani
- Palazzo della Dogana di Livorno** 52
- L'architettura come processo.**
- Giuseppe Giorgio Gori e il Palazzo della Dogana di Livorno** 54
Lorenzo Fecchio
- Struttura e decoro.**
- Il Palazzo della Dogana di Livorno di Giuseppe Giorgio Gori** 72
Angela Benfante
- Palazzo di Giustizia di Siena** 90
- Il Palazzo di Giustizia di Siena di Pierluigi Spadolini.**
- Il dogma della componibilità** 92
Lorenzo Mingardi
- Costruire con l'ombra.**
- Note sul progetto del Palazzo di Giustizia di Siena** 110
Simone Barbi
- Sede RAI di Firenze** 134
- Omaggio alla tradizione del Moderno.**
- La sede RAI di Firenze di Italo Gamberini** 136
Luca Placci
- Una fabbrica fiorentina. La Sede Rai di Firenze** 150
Giulio Basili

Fabbrica Goti a Campi Bisenzio	164
Leonardo Ricci e il progetto dello spazio uomo-macchina: Fabbrica Goti (1959)	166
Ilaria Cattabriga	
Unico spazio vivo. La Fabbrica Goti di Leonardo Ricci	186
Giulia Fornai	
Istituto Ortopedico Toscano di Firenze	208
Domenico Cardini, Rodolfo Raspollini e l'ampliamento dell'Istituto Ortopedico Toscano di Firenze (1964-1985): brevi note a margine di una lunga vicenda	210
Marco Capponi	
Invenzione del tipo, costruzione dell'ambiente	232
Eliana Martinelli	
Banca a Colle Val d'Elsa	250
Il progetto comunitario di Giovanni Michelucci per la Banca di Colle Val d'Elsa. Storia di un edificio privato donato alla città	252
Sara Bova	
La Banca di Colle Val d'Elsa di Giovanni Michelucci. Innesto urbano di una 'sovradiacenza strutturale'	270
Fabio Guarrera	
BIOGRAFIE DEGLI AUTORI	290



Architetture del Novece in Toscana

e civili nto

ABBREVIAZIONI

ASCC, Archivio Storico della Camera di Commercio di Firenze

ASF, Archivio di Stato di Firenze

ASLi, Archivio di Stato di Livorno

BST, Biblioteca di Scienze Tecnologiche di Firenze

CMPt Centro di documentazione Giovanni Michelucci a Pistoia

CSAC, Centro Studi e Archivio della Comunicazione di Parma

FCSR, Fondo Casa Studio Ricci

FM, Fondazione Michelucci

SABAP-Pi, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Pisa e Livorno

NOTE PER LA LETTURA DEI TESTI

In riferimento alle scelte di editing grafico è importante anticipare che, mentre i saggi di carattere storico mantengono in tutta l'impaginazione una formattazione costante – corpo testo, colore, spaziatura –, per quelli di carattere compositivo, laddove ritenuto utile, sono stati utilizzati due differenti tipi di formattazione, chiaramente distinguibili per colore, corpo del testo e spaziature. Nello specifico, le considerazioni introduttive presentano la stessa formattazione dei testi di carattere storico, mentre i testi della sezione di approfondimento, utilizzati per argomentare quanto presentato nell'apparato iconografico ad essa associato, sono caratterizzati dal colore 'arancione' e corpo testo più piccolo. Il saggio, presentato con questa doppia veste grafica, è da leggere ed intendere come un unico ed organico contributo.

Leonardo Ricci e il progetto dello spazio uomo-macchina Fabbrica Goti (1959)

Ilaria Cattabriga

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

ORCID [0000-0002-1113-3250]

Crediti delle immagini

CSAC

- B038604S: Fig.3
- B038605S: Fig.4
- B038607S: Fig.2
- B048020S: Fig.12
- Fig. 8, 9

FCSR Fondo Casa Studio Ricci

- Giovanni Klaus Koenig, "Leonardo Ricci e la "casa teorica" (alla ricerca di un nuovo spazio architettonico)", Bollettino Tecnico, no. 7-8 (Luglio-Agosto 1958): 3-34: Fig.1
- "Diario di bordo" n. 4: Fig. 5, 6, 7
- Fig.10, 11

Leonardo Ricci riceve l'incarico di progettare la Fabbrica Goti nel 1959, durante il semestre primaverile in cui è visiting professor al Massachusetts Institute of Technology¹. In conversazione con Antonio Nardi, ricordando l'emozione per la convocazione al M.I.T., Ricci racconta:

Nel frattempo ebbi l'incarico di progettare una fabbrica di filati vicino a Prato. Chi lo avrebbe immaginato! Non perché non amassi progettare fabbriche. Era uno dei miei temi preferiti. Ma non avrei mai immaginato che un giorno un cliente mi avrebbe cercato per fare una cosa pratica, funzionale, razionale. Finché esisteva l'artigianato, lo spazio uomo e lo spazio macchina avevano una loro possibilità di convivenza. Nella fabbrica, invece, la macchina aveva occupato lo spazio dell'uomo fino a fare dell'uomo stesso una macchina. Invece le macchine e l'uomo potevano coesistere. Era un piccolo esperimento, una fabbrica di filati, ma capii che un nuovo spazio per l'uomo e la macchina sarebbe stato possibile anche in una azienda come la Fiat².

La fabbrica Goti è stata realizzata a Capalle, una frazione di Campi Bisenzio, tra il 1959 e il 1960. In essa Ricci riesce a tradurre in realtà alcuni fondamentali principi della sua ricerca spaziale: il metodo progettuale della "forma-atto", l'ideale comunitario e l'architettura anonima, relazionale ed esistenziale. Questo testo si pone l'obiettivo di chiarire, sfruttando la lettura di fonti archivistiche e di progetti coevi o con un programma analogo, tali ideali e come essi si ritrovino nel progetto in analisi.

La Fabbrica Goti, inoltre, si colloca temporalmente negli anni in cui Ricci inizia un intenso scambio con gli Stati Uniti, che gli permette di entrare in contatto con le teorie fondative dell'*Urban Design*, quindi di risolvere, grazie ad esse, quella tensione tra opposti che anima la sua ricerca, giungendo infine alla definitiva evoluzione del proprio metodo progettuale.

Dopo essersi laureato con Giovanni Michelucci nel 1941, Ricci mantiene come fondamento della sua opera gli insegnamenti del maestro e, proprio nel progetto della Fabbrica Goti, è riconoscibile il più importante di essi: l'arte del distacco, che il maestro tratteggia delicatamente in una lettera indirizzata all'allievo:

¹ Per le note biografiche di Leonardo Ricci: Nardi, 1982; Vasič Vatovec, 2005; Ghia, 2021.

² Nardi, 1982, p. 33.

Caro Leo, (nella tua intervista) non essendo io un “maestro”, ho cercato di “insegnare” ai miei presunti discepoli più l’arte del “distacco” che la catena della “soggezione”. Ho cercato di individuare in ognuno, e in te in particolare, quali fossero quegli elementi di diversità, rispetto ai miei punti di vista, capaci di favorire lo sviluppo di una nuova identità³.

Per la prima volta nel progetto della fabbrica Goti compaiono i pilastri tricuspidati, le cui ramificazioni a Y anticipano alcune soluzioni di Michelucci degli anni successivi e, come sostiene Giovanni Klaus Koenig,

il passo avanti nella libertà strutturale, segnato da Michelucci nella chiesa dell’Autostrada, non sarebbe forse avvenuto se l’allievo non avesse, in quel momento, influenzato a sua volta il maestro. Cioè la personalità di Ricci, così irruenta e sperimentalista deve aver contribuito a far sorgere, dopo il periodo bolognese della ricerca rigorosa, il nuovo plasticismo spaziale che caratterizza l’ultimo Michelucci⁴.

Il progetto per “Casa Teorica” (1956-1958), coevo alla Fabbrica Goti, mostra chiaramente l’applicazione del metodo progettuale della “forma-atto”, che si contrappone a modelli funzionali sovrapposti e si basa sul rifiuto di forme *a priori*, al fine di progettare e realizzare spazi che rendano desiderabili gli atti degli uomini. Esso consiste nel progettare a partire dagli atti e attività umane escludendo ogni concezione morfologica predefinita⁵.

Casa Teorica è un progetto sperimentale per una abitazione. Committente di se stesso, Ricci può progettare senza vincoli e trovare soluzioni spaziali adattabili alle esigenze multiformi e incostanti della famiglia. Dalla lettura dei disegni emerge uno spazio asimmetrico e dinamico che fluisce in funzione di tutti i movimen-

³ Lettera di Giovanni Michelucci indirizzata a Leonardo Ricci pubblicata in Nardi, 1982, p. 8.

⁴ Koenig, 1968, p. 148. La riflessione di Michelucci sui pilastri ramificati e quantomeno coeva ad alcuni suoi progetti: gli schizzi per l’osteria del Gambero Rosso sono del 1958-60, la chiesa del Cuore Immacolato di Maria al villaggio Belvedere di Pistoia è del 1959-1960, la chiesa dell’Autostrada è realizzata dal 1960. Ricci, vedendo il modello in bronzo di quest’ultima, scrive: “una struttura di tipo nuovo, autoportante come una ‘scocca’ di un’automobile, una specie di organismo fatto di volte sottili diritte e rovesce, integrantesi ed equilibrantesi fra loro” e aggiunge “sarà realizzata mediante corde d’acciaio sospese su pilastri ramificati”. Marandola, 2006, p. 72.

⁵ Ricci, 1957, pp. 7-11.

ti possibili, che si contrae e si espande su livelli sfalsati, dove non esiste alcuna gerarchia dei percorsi.

Negli schizzi intitolati “lo spazio in verticale” e “lo spazio in orizzontale” pubblicati in un articolo di Giovanni Klaus Koenig del 1958⁶ domina la compenetrazione spaziale e ogni spazio non è concluso in se stesso, ma è integrato nell’intera composizione, non è isolabile né sostituibile.

Questo progetto ha segnato la ricerca ricciana con una diversa qualità spaziale, che rispetta il concetto di esistenza come esperienza. In questo senso, secondo Koenig, l’edificio soddisfa l’equazione mumfordiana “città-segno di relazioni sociali integrate”, che può così “essere trascritta, rimuovendo il segno di sommativa, in “casa-segno di relazioni familiari”⁷. Gli schizzi nelle dimensioni verticale e orizzontale sono dunque schemi concettuali dell’esistenza.

Alla fine degli anni Cinquanta, Ricci è conosciuto sulla scena internazionale grazie ad alcuni progetti di maggiore risonanza quali il villaggio Ecumenico Valdese di Agàpe a Praly (1946-1948 con ampliamenti fino al 1951) e il villaggio di Monterinaldi (1949-1963), che ci permettono di affrontare un tema progettuale molto caro a Ricci e rintracciabile nel progetto in analisi: il progetto per lo spazio comunitario, uno dei temi cardine del secondo dopoguerra volto alla ricostruzione fisica e sociale dell’Italia, diffuso e declinato in più contesti, coinvolto nel processo di riabilitazione della malattia sociale italiana causata dagli effetti devastanti della guerra e della figura eclettica dell’architetto⁸.

La dimensione sociale dell’architettura è un principio guida per il progetto di Agàpe e il successivo Villaggio “Monte degli Ulivi” a Riesi (1962-1968). In entrambi Ricci adotta il kibbutz come modello comunitario religioso, sociale e politico, che incarna, a partire dagli anni Trenta, i valori del sionismo quali il lavoro autonomo, l’uguaglianza, la democrazia, e la responsabilità reciproca⁹. Ricci vi lavora facendo riferimento alle esperienze e riflessioni in campo sociologico e urbanistico che hanno fatto capo a figure come Danilo Dolci, Adriano

⁶ Koenig, 1958, pp. 24, 27, l’articolo è conservato in FCSR, “Diario di bordo” n. 2.

⁷ Ibidem.

⁸ Biraghi, Ferlenga, 2015, pp. 16-21.

⁹ Lima, 1995, p. 409.

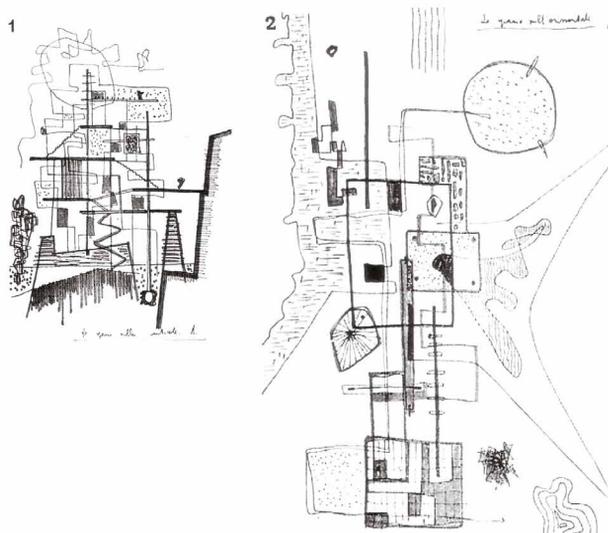


Fig. 1. L. Ricci, schizzi intitolati "lo spazio in verticale" e "lo spazio in orizzontale", pubblicati in Giovanni Klaus Koenig, "Leonardo Ricci e la "casa teorica" (alla ricerca di un nuovo spazio architettonico)", Bollettino Tecnico, no. 7-8 (Luglio-Agosto 1958): 3-34

Olivetti e Carlo Doglio¹⁰, con l'obiettivo di raggiungere, attraverso una pianificazione "dal basso", quell'ideale di architettura "senza nome" che ad Agàpe e nella Fabbrica Goti si concretizza in una "utopia realizzata" di vita e lavoro comuni¹¹. Ricci riesce inoltre, in entrambi i progetti, nell'intento di annichilire il consueto rapporto tra architetto e committente, eliminando ogni gerarchia di potere o di intervento sul progetto delle figure intervenute nel processo progettuale ed esecutivo. Nel suo libro "Anonimo del ventesimo secolo"¹² dichiara infatti l'intenzione di liberarsi da ogni gerarchia o concezione di stile e la volontà di far corrispondere alla forma architettonica un atto di esistenza, annunciando la dimensione esistenziale, anonima e relazionale fenomenologica dell'architettura:

[...] E non c'è bisogno di giustificazioni a priori. [...] È tutto semplice. Basta esistere. Basta trovare le "relazioni" fra le cose che esistono. Basta stabilire nuove relazioni fra le cose. Basta creare cose vive con cose vive¹³.

¹⁰ Doglio, Venturi, 1978, pp. 9-18, 349-86.

¹¹ Piccardo, 2019.

¹² Ricci, 1962.

¹³ Ivi, p. 20.

In numerosi scritti¹⁴ Ricci spiega la sua concezione di architettura democratica, condivisa con Bruno Zevi¹⁵, discendente dalla repulsione della tragedia della guerra e dalla convinzione che l'architettura organica dovesse essere intesa come invenzione dello spazio temporalizzato per la vita umana. Essa è connessa al concetto di "architettura anonima" michelucciana secondo la quale l'architetto deve sparire di fronte agli esiti progettuali per trasformare la funzione razionalizzata in una funzionalità naturale.

Il valore relazionale dell'architettura diviene oggetto d'analisi per Ricci, che fa chiaro riferimento agli studi di Enzo Paci in uno scritto inedito conservato nella sua Casa Studio intitolato "Prolusione al corso di Urbanistica II ed Elementi di Composizione"¹⁶. Lo spazio ricciano è infatti uno spazio fenomenologico, un "umwelt" in cui i concetti di lontananza e prossimità delle cose non sono controllabili con misure geometriche, ma appartengono all'ambito delle sensazioni vissute.

Fabbrica Goti è uno spazio relazionale che si inserisce in una serie di progetti di Ricci per lo spazio del lavoro, non realizzati, che appartengono alla seconda metà degli anni Cinquanta nei quali è possibile rintracciare alcune interessanti soluzioni compositive e volumetriche tra loro comparabili e affini ai principi dell'Urban Design, che permettono a Ricci di applicare il metodo "forma-atto" alla città¹⁷. Questi progetti di architetture civili e spazi di lavoro a destinazione commerciale, residenziale, amministrativa permettono a Ricci di progettare spazi pubblici intesi come tessuto connettivo di parti di città atti ad ospitare il flusso di vita dei cittadini, come già aveva concepito i progetti per i ponti fiorentini da ricostruire nell'immediato dopoguerra.

Quando Ricci progetta la Fabbrica Goti l'attenzione alle esigenze della classe operaia è al centro del dibattito politico e architettonico.

¹⁴ Tra gli altri, Ricci, 1967, pp. 39-51; Ricci, 1976, pp. 73-81.

¹⁵ Zevi, 1995, p. 42.

¹⁶ FCSR, "Prolusione al corso di Urbanistica", dattiloscritto, pp. 1-9.

¹⁷ L'Urban Design considerava la città come la più ampia entità plurale e utilizzava tutti quegli elementi e forze interagenti nello spazio urbano che normalmente sfuggono al diretto controllo dei progettisti ma che diventano parte del progetto stesso. Ryan, 2017.

L'impegno di Adriano Olivetti nell'intento di convogliare aspirazioni di vita comunitaria e lavorativa in alti risultati architettonici ne è l'esempio centrale¹⁸: nella fabbrica Olivetti a Pozzuoli (1955) Luigi Cosenza studia il processo produttivo con l'idea di superare la catena di montaggio attraverso una organizzazione del lavoro basata sulle singole fasi lavorative per costruire una fabbrica modello ad alta tecnologia. Come a Capalle, il disegno dei percorsi e delle connessioni è al centro della riflessione e l'edificio offre la possibilità di espansione e percorsi equidistanti tra i luoghi di lavoro e i passaggi obbligati al controllo e allo smistamento. La forza del progetto della Fabbrica Goti risiede nel fatto che la casa e la fabbrica, temi centrali della ricerca ricciana, vengono affrontati contemporaneamente e integrati. Nella prima versione del progetto Ricci fonde le funzioni residenziali, produttive e commerciali, trovando una sorprendente soluzione alla tensione tra rigore e dinamicità nella combinazione di forme geometriche pure. Accostando corpi volumetricamente differenti Ricci disegna parti dinamiche di tessuto urbano, come emerge chiaramente in altri progetti di concorso come il progetto per il Grattacielo a Genova Brignole (1955), il progetto per la Camera di Commercio di Carrara (1956), e il Mercato dei Fiori di Sanremo (1959).

Negli anni Cinquanta Ricci lavora infatti anche a Carrara e in Liguria. Nel 1956 partecipa al concorso nazionale per la sede della Camera di Commercio del comune di Carrara, che Ricci disegna come un corpo orizzontale – una piastra-piazza rialzata – su cui si innestano due corpi turriformi verticali che ospitano le scale. Questi danno vita ad una composizione volumetrica tipica dei progetti macrostrutturali di Ricci, in cui i diversi corpi di fabbrica vengono posti in equilibrio da vigorosi corpi orizzontali o da quei caratteristici elementi verticali presenti in numerosi altri progetti come il progetto per il Teatro dei Leggieri a San Gimignano (1962-65), il progetto di concorso per la Fortezza da Basso (1967), il progetto per Dog Island (1968-70) o proprio le possenti mura della fabbrica Goti, che ancorano l'edificio a terra e bilanciano la composizione dei volumi.

Nella Camera di Commercio le mura fondono il loro carattere monumentale e solido con una fascia di finestre strette, innescando un vibrante gioco con le

¹⁸ Scrivano, 2011.



Fig.2_L. Ricci, progetto per la Camera di Commercio di Carrara, pianta del piano terra, scala 1:100

ampie finestre orizzontali dei volumi accanto e creando un'alternanza di pieni e vuoti. Ricci onora la natura del luogo, utilizzando pannelli di marmo di Carrara come elementi fissi di una parete flessibile per un ufficio e scolpendo un'imponente scala a chiocciola con gradini in marmo nell'androne di accesso che richiama la nitidezza spaziale dei progetti di Michelucci. La pianta è asimmetrica e prevede uno spazio di scambio collettivo alla luce di un'idea di vita lavorativa comune¹⁹.

Lo stabilimento Goti si trova tra Prato e Campi Bisenzio, uno dei più grandi distretti industriali italiani e uno dei più importanti per le produzioni di filati e tessuti di lana.

¹⁹ Vasič Vatovec, 2005, p. 31; Ghia, 2021, p. 200.

Nel progetto Ricci preannuncia le ambizioni sulla grande scala delle imponenti strutture esposte in cemento armato del quartiere brutalista di Sorgane, iniziato nel 1957²⁰.

La forza delle strutture lasciate a vista si manifesta soprattutto negli interni²¹, ai quali Ricci maggiormente lavora per riconnettere le vite di chi li abita.

Nell'ottobre del 1959 Leonardo Ricci riceve dall'industriale Nazareno Goti l'incarico di realizzare la grande fabbrica di filati sulla statale per Prato. Goti lascia all'architetto una completa libertà nella progettazione, richiede solo di rientrare nei costi usuali di un capannone industriale, e pone due obiettivi principali al progetto: realizzare un bellissimo spazio lavorativo che valorizzi le condizioni dei lavoratori, e integrare funzioni produttive, commerciali e residenziali. Nel rapporto con il committente si avvera quel sodalizio paritario che permette il raggiungimento dell'anonimato in architettura per Ricci, che risponde a Goti con un progetto semplice ed efficace, realizzato grazie alla collaborazione dell'ingegnere Enzo Trapani, che esegue i calcoli strutturali, e dell'architetto Fabrizio Milanese, che cura il design degli interni. Nel 1960 la fabbrica è terminata, viene poi abbandonata dagli anni Ottanta al 1996, quando, dopo essere stata acquistata dalla Manifattura Gori, subisce un pesante intervento di ristrutturazione eseguito nel 1997 ad opera dell'ingegnere Alessandro Moscardi.

L'idea del miglioramento dell'ambiente di lavoro dell'uomo è una sfida che Ricci accoglie e vince. La fabbrica affaccia sulla strada provinciale lucchese verso Prato, quindi gode di un'ampia visibilità nel distretto urbano in cui si inserisce.

Ricci, che è già entrato in contatto al M.I.T. con le nuove sperimentazioni nel campo dell'Urban Design, vede l'edificio della fabbrica come un tassello della "nuova città", così come la sua realizzazione costituisce un evento trasformativo che coinvolge l'intorno e la vita che in esso si svolge.

²⁰ Negli schizzi del piano di Sorgane Ricci mostra di voler fondere organicamente città e paesaggio in un *continuum* architettonico e urbano consistente nel collegamento tra una parte bassa della città in pianura e la parte alta dove disegna una piazza bastionata con un piccolo edificio al centro. FCSR, Schizzo intitolato "Visione plastica delle due piazze", "Giornale di bordo" n. 3.

²¹ Vasič Vatovec, 2005, p. 38.

Come scrive Maria Clara Ghia, a Capalle Ricci reinterpreta il modello del nuovo edificio industriale di inizio secolo, la fabbrica per turbine AEG di Peter Behrens del 1909, perché libera i prospetti laterali, caratterizzati dalla scansione dei pilastri, e richiama il cappellificio Steinberg a Luckenwalde di Erich Mendelsohn (1921) per la successione di timpani nella parte inferiore del prospetto²².

Il programma della fabbrica integra diverse funzioni come stanze per i dirigenti, stanze di riposo per i lavoratori, punti di magazzinaggio e carico, l'aula di produzione e lo spogliatoio per il personale.

²² Ghia, 2021, p. 215.



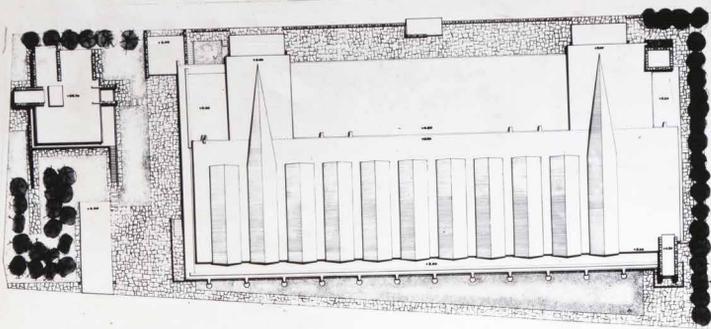
L'edificio occupa 2600 metri quadrati e una volumetria di 28.600 metri cubi. Comprende un unico salone principale, un locale molto ampio che ospita tutte le attività della fabbrica, dotato di un ponte posto a metà dell'altezza totale per ospitare macchinari e uomini. È un sistema, caratterizzato da una grande aula unica con una copertura a linee spezzate e pilastri tricuspidati di sostegno in cemento armato, il cui disegno è finalizzato a favorire la continuità degli spazi e la movimentazione dei lavoratori della fabbrica nelle diverse attività lavorative a tutti i livelli.

Fig.5-6-7_ "Diario di bordo" n. 4

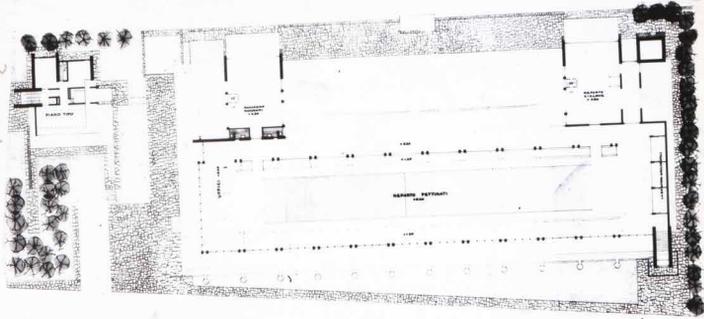


Lezioni dagli archivi di architettura

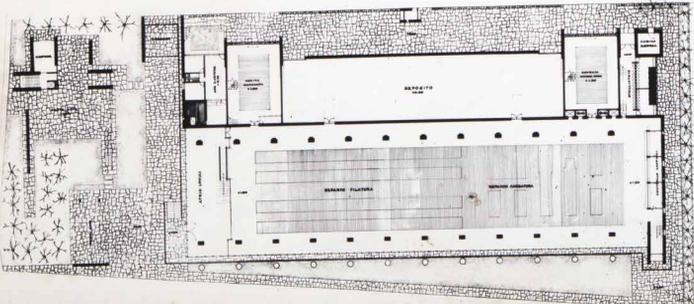
Architetture civili del Novecento in Toscana



LEONARDO RICCI
architetto

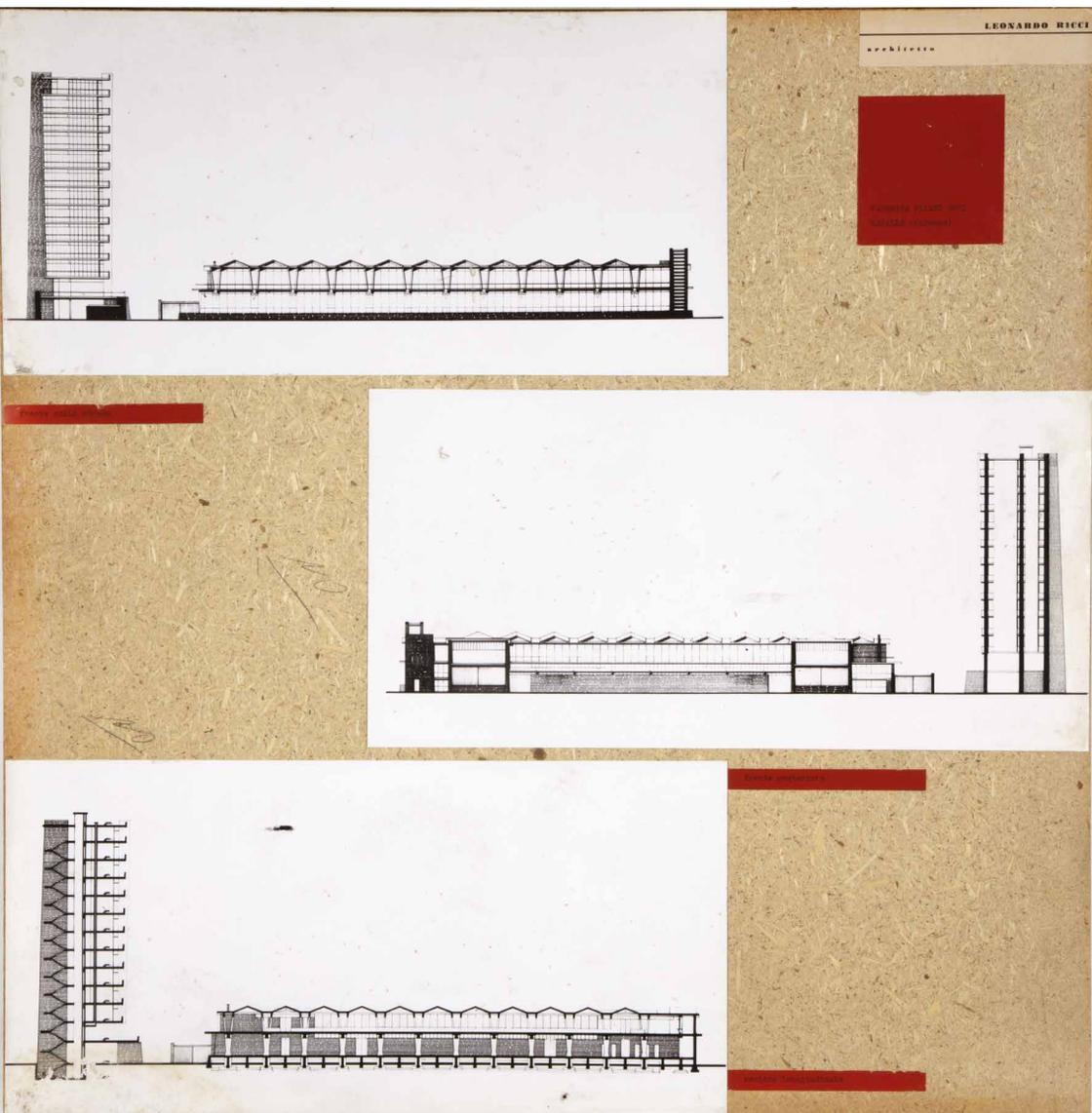


VIA PRINCES COCCI



STRADA PROVINCIALE LUCCA

Fig.8-9_ Pannelli espositivi della mostra internazionale "Aspetti dell'arte contemporanea. Omaggio a Cagli, omaggio a Fontana, omaggio a Quaroni, architettura, pittura, scultura, grafica" (L'Aquila: Castello cinquecentesco, Luglio-Settembre, 1963)





L'intento dell'architetto è opporsi al binomio uomo-macchina, diffuso nella società industrializzata, per riproporre un nuovo spazio in cui macchine e uomini convivano in equilibrio, cercando di superare il modello del capannone coperto da una volta in mattoni. Ricci realizza con pietra locale, cemento armato e vetro un ampio atrio centrale destinato a lavori industriali. Ad esso Ricci accosta una torre in vetro che accoglie il vano scala schermata da *brise soleil* e due corpi laterali inseriti nel vano principale rettangolare con magazzini e locali di servizio.

Ricci spiega così le sue intenzioni progettuali:

Volevo trasformare il classico pilastro in modo da renderlo una cosa libera, [...] era la prima volta che avevo un problema di fabbrica e volevo interpretare il rapporto uomo macchina, che finora ho visto espresso in maniera simbolistica.



Fig. 10-11 _ L. Ricci, E. Bienaimé, G. Petrelli, Grattacielo a Brignole

Ho cercato i termini del rapporto naturale uomo-macchina, un rapporto che fosse naturale come quello dell'individuo di fronte al suo mobile, alla sua casa, e ho cercato di ristabilire un equilibrio. L'uomo non più perduto davanti alla macchina, ma contenuto come lei in un unico spazio vivo²³.

Il progetto è stato completato senza la torre residenziale prevista dal progetto di Ricci, elemento distintivo che compare in molti progetti, tra i quali il più esemplificativo è il Grattacielo di Brignole (1955), a destinazione commerciale, alberghiera, residenziale e amministrativa.

A Casa Studio Ricci è conservato solo un articolo dell'epoca sulla fabbrica, che viene descritta da Wanda Lattes come un edificio industriale "molto diver-

²³ Lattes, 1960.

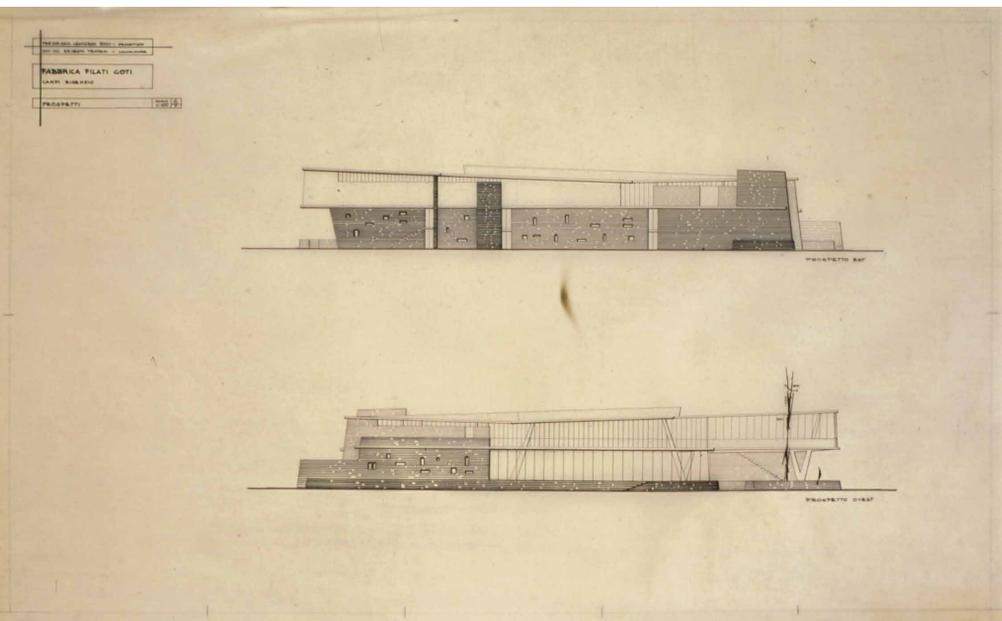


Fig. 12_ L. Ricci, prospetti, scala 1:100

so dalle centocinquanta filature e tessiture già sparse sul territorio del Comune di Prato²⁴“.

L'importanza del progetto di Leonardo Ricci si riflette nella bellezza della fabbrica, nei suoi toni tenui nel grigio del cemento e nel nero degli infissi delle grandi finestre luminose, posati in una alta qualità spaziale, in cui l'emergente capacità produttiva dell'industria tessile pratese si arricchisce e costituisce un fattore importante nella realizzazione dell'opera.

Essendo il costo dei pilastri a “Y”, ispirato ai pilastri in cemento armato ad “albero”, era superiore a quello dei pilastri normali, l'architetto decide di utilizzarli per una stanza alta il doppio di un normale capannone e realizza il ponte per aumentare la superficie di lavoro disponibile (11 metri di larghezza e 67 metri di lunghezza). Tali pilastri permettono di risolvere questioni distributive, strutturali e di illuminazione del grande salone: la sequenza di dodici campate viene rafforzata dai timpani triangolari, sui quali si appoggia la vetrata inclinata.

²⁴ Ibidem.

Due bracci bloccano la trave del primo solaio, per poi divaricarsi in sezioni minori a sostegno della copertura. Un terzo braccio va a sostenere la mensola che regge la vetrata del secondo piano in modo che la luce penetri dalle partizioni orizzontali e investa la grande aula unica.

Il progetto di Leonardo Ricci “è un unico spazio che cambia funzione attraverso varie alternative”²⁵ che risolve problematiche spaziali facilitando sia il processo produttivo sia dinamiche sociali. È una architettura coerente con tutta la produzione dell’architetto.

Il processo industriale è semplificato da una corretta combinazione di percorsi verticali e orizzontali, studiati sovrapponendo pianta e sezione a partire dalle movimentazioni di uomini e macchine, con il fine di minimizzare i tempi di spostamento dei lavoratori durante il ciclo produttivo²⁶.

Come osserva Koenig la fabbrica Goti è un

[...] raro, se non unico, esempio di fabbrica pratese che esce dalla tipologia del capannone a volta laterizia. I pilastri di cemento armato tricuspido (nel salone della produzione), l’andamento spezzato delle coperture e la continuità dello spazio interno fra i vari livelli sono tutte invenzioni di Ricci per una nuova forma degli stabilimenti tessili e, una volta tanto, sono anche perfettamente funzionali²⁷.

²⁵ Ibidem.

²⁶ Vasič Vatovec, 2005, pp. 42-43.

²⁷ Koenig, 1968, p. 148.

Bibliografia

Biraghi M., Ferlenga Alberto (a cura di), 2015, *Comunità Italia*, Silvana Editoriale, Milano.

Doglio C., Venturi P., 1979, *La pianificazione organica come piano della vita?*, Cedam, Padova.

Ghia M. C., 2021, *La Nostra Città è tutta la Terra. Leonardo Ricci architetto (1918-1994)*, Steinhauser Verlag, Wuppertal.

Koenig G. K., 1958, "Leonardo Ricci e la 'casa teorica' (alla ricerca di un nuovo spazio architettonico)", in «Bollettino Tecnico - Rassegna Bimestrale Fondata nell' Anno 1936», n.7-8, pp.3-12.

Koenig G. K., 1968, *Architettura in Toscana 1931-1968*, ERI, Torino.

Lattes W., 1960, "Perché è nata la fabbrica 'bella'", in «Il Giornale del Mattino» (31 luglio 1960).

Lima A. J., 1995, "Leonardo Ricci: Riesi, un villaggio come un kibbutz = Riesi like a kibbutz", in «L'Architettura: Cronache e Storia», n. 41, pp. 406-421.

Marandola M., 2006, "Libertà e logica: forme e tecniche del costruire", in C. Conforti R. Dulio, M. Marandola, *Giovanni Michelucci 1891-1900*, Electa, Milano, p. 72.

Nardi A., 1982, *Leonardo Ricci. Testi, opere, sette progetti recenti di Leonardo Ricci*, Edizioni del comune di Pistoia, Pistoia.

- Paci E., 1966, *Relazioni e significati*, Vol. III, Lampugnani Nigri, Milano.
- Piccardo E. (a cura di), 2019, *Leonardo Ricci. Fare Comunità, Plug_in*, Busalla.
- Ricci L., 1956, "Space in Architecture: the visual image of environment", in «Journal of University of Manchester Architectural and Planning Society», n. 7, pp. 7-11.
- Ricci L., 1962, *Anonymous (XX century)*, George Braziller, New York.
- Ricci L., 1967, "Ricerche per una città non alienata", in «Linea-Struttura, Rassegna Trimestrale di Architettura Arti Visive Design», n. 1-2, pp. 39-51.
- Ricci L., 1976, "'New Towns' a scala territoriale", in «Spazio e Società», n. 3, pp. 73-81.
- Ryan B. D., 2017, *The Largest Art. A Measured Manifesto for a Plural Urbanism*, MIT Press, Cambridge-MA.
- Scrivano P., 2011, *Olivetti builds*, Skira, Milano.
- Vasič Vatovec C., 2005, *Leonardo Ricci. Architetto "esistenzialista"*, Edifir, Firenze.
- Zevi B., 1995, "Tra i due Leonardi fiorentini", in *Leonardo Savioli: il segno generatore di forma-spazio*, Edimond, Città di Castello.

**biografie
degli
autori**

Simone Barbi

architetto e dottore di ricerca. Dal 2018 è docente a contratto di Progettazione architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze e dal 2019 svolge attività di ricerca e docenza presso la Università Cattolica "Nostra Signora del Buonconsiglio" di Tirana. Dal 2016 è membro della redazione della rivista scientifica FirenzeArchitettura.

Giulio Basili

è Ricercatore presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze. Dal 2014 al 2017 è stato componente del Comitato tecnico scientifico del Polo Universitario Grossetano. Tra le sue pubblicazioni: Fra luogo e viaggio. L'architettura di Angiolo Mazzoni dall'Italia alla Colombia, Diabasis, 2017; La disciplina dell'abitare, Libria, 2020. Nel 2020 vince il premio IN/ARCHITETTURA Regione Toscana e nel 2022 è candidato per lo Swiss Architectural Award.

Angela Benfante

architetto e dottore di ricerca in Architettura. Si laurea nell'Aprile 2014 presso la Scuola di Architettura di Firenze. Consegue il titolo di Dottore di Ricerca nel 2019 (curriculum in Progettazione Architettonica e Urbana presso il DIDA di Firenze). Dal 2014 collabora a laboratori di Progettazione presso la Scuola di Architettura di Firenze come cultore della materia.

Sara Bova

assegnista di ricerca in Storia dell'Arte moderna e in Storia dell'architettura presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II e docente a contratto all'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, è stata Weinberg Fellow all'Italian Academy della Columbia University di New York (2022). Ha collaborato con la Sovrintendenza ai Beni architettonici dei Musei Vaticani (2018-2019) e con il Polo Museale del Lazio (2019). È stata borsista dell'Accademia Nazionale di San Luca (2012 e 2013).

Marco Capponi

architetto, dottore di ricerca in storia dell'architettura e dall'a.a. 2021-22 professore a contratto presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze. Nel 2019 ha conseguito il dottorato presso l'Università Iuav di Venezia con una ricerca sull'architettura teatina a Venezia. Presso l'Università Iuav è stato poi borsista del "Progetto Tafuri. Archivio e centro di documentazione" e assegnista di ricerca del Dipartimento di Culture del Progetto – Infrastruttura di Ricerca IR.IDE.

Si occupa di committenza architettonica teatina tra Cinque e Seicento e di metodologie della storia orale per la storia dell'arte attraverso il rapporto tra l'attività didattica e quella scientifica di Manfredo Tafuri. Ha vinto il premio "Benedetto Gravagnuolo" (2014) e il premio "Alvise Trincanato" (2022).

Luca Cardani

architetto e Ricercatore presso il DABC - Politecnico di Milano. Nel 2017 consegue il titolo di dottore di ricerca in Composizione Architettonica presso l'Università luav di Venezia con una tesi sull'opera di John Hejduk. Dal 2018 svolge attività di docenza a contratto e collaborazione alla ricerca (post-doc fellow) al Politecnico di Milano, presso la Scuola AUIC, il Dipartimento ABC e la Cattedra Unesco di Mantova.

Dal 2023 è Ricercatore a tempo pieno (RTDA) presso il Dipartimento di Architettura Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico di Milano, dove svolge l'attività didattica e si occupa di progetti e ricerche nel campo dell'architettura civile e della valorizzazione del patrimonio.

Ha recentemente pubblicato le monografie "John Hejduk. Costruire Caratteri / Building Characters" (2022), "I frammenti del Tempo. Sei piccole architetture contemporanee" (2023), e ha curato i volumi "Mantova Cattedra Unesco. Ricerche e progetti per le città patrimonio dell'umanità" (2020) e "Studio Monestirolì. Opere e progetti di architettura" (2021).

Ilaria Cattabriga

è Dottore di Ricerca in Architettura e Culture del Progetto (2021) presso l'Ateneo di Bologna dove si è laureata nel 2016. È Journal Manager della rivista Histories of Postwar Architecture e i suoi principali interessi di ricerca sono l'architettura del secondo Novecento, l'Urban e il Visual Design, il modello della città storica e la museografia. Ha collaborato alla realizzazione di mostre di architettura su Leonardo Ricci ed è impegnata in progetti di ricerca nazionali e internazionali. È stata libera ricercatrice al MIT nel 2019 e nel 2022.

Lorenzo Fecchio

è Dottore di Ricerca in Storia dell'Architettura (ICAR/18). Attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università per Stranieri di Siena, docente a contratto presso l'Università di Genova, l'Università per Stranieri di Siena e la Beijing University of Chemical Technology (BUCT). È membro del comitato scientifico del Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei. I suoi interessi di ricerca sono incentrati sull'architettura del Rinascimento, sulla storia della città in Età Moderna e sull'architettura italiana nel Novecento.

Giulia Fornai

consegue il titolo di Dottore di Ricerca nel 2020 presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze (curriculum progettazione architettonica e urbana). Dal 2015 collabora come cultore della materia a Laboratori di Progettazione dell'Architettura presso lo stesso Dipartimento. Nel 2017 è titolare di un assegno di ricerca dal titolo Origini anonime del costruire nel Novecento in Italia. Nel 2019 è co-curatore per i Quaderni del Dottorato in Composizione Architettonica, DIDApres.

Fabio Guarrera

Architetto e Dottore di Ricerca in Composizione Architettonica (Università luav di Venezia). Dal 2011 al 2020 ha collaborato alla didattica presso la Scuola di Architettura dell'Università di Catania, sede di Siracusa. Dal 2020 è Ricercatore e docente presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo.

Kamela Guza

conduce attività di ricerca sulle ville fiorentine del Rinascimento prima con la tesi di laurea e in seguito con quella di dottorato, conseguito a Firenze nel 2017. Dopo il dottorato si divide tra l'attività didattica e la ricerca. Dal 2018 collabora come ricercatrice a progetti legati alla valorizzazione del patrimonio culturale, in Italia e all'estero. Dal 2019 è docente a contratto di Storia dell'Architettura presso l'Università "Nostra Signora del Buonconsiglio" a Tirana. Traduce dall'albanese all'italiano romanzi e opere teatrali.

Eliana Martinelli

è architetta e ricercatrice presso l'Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale. Nel 2017 ha conseguito cum laude il dottorato di ricerca in Composizione Architettonica presso l'Università Iuav di Venezia, con la prima tesi in Italia sull'opera di Turgut Cansever. È stata docente presso l'Université Euro-Méditerranéenne de Fès, l'Università di Pisa, l'Università Federico II di Napoli, la SRH Hochschule Heidelberg e l'Università degli Studi di Firenze. È tra le fondatrici della rivista internazionale di architettura nel mondo islamico DAr. Ha all'attivo numerose pubblicazioni e partecipazioni a convegni e concorsi internazionali.

Lorenzo Mingardi

è Ricercatore presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze. È stato visiting fellow presso PSL- Sorbonne di Parigi (2021) e IIT di Chicago (2022). È autore dei volumi "Sono geloso di questa città. Giancarlo De Carlo e Urbino" (Quodlibet, 2018) e "Contro l'analfabetismo architettonico. Carlo Ludovico Ragghianti nel dibattito culturale degli anni Cinquanta" (Fondazione Ragghianti, 2020). Ha curato il volume "Largest Architectural Firms" (Edifir, 2021).

Luca Placci

consegue con lode la Laurea Magistrale in Storia e Critica dell'Arte presso l'Università degli Studi di Milano dopo aver discusso una tesi sull'analisi cromatica nelle architetture di Alvar Aalto. Ha lavorato in Finlandia presso il Municipio di Säynätsalo, opera dello stesso Alvar Aalto. Ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Storia dell'Architettura e della Città presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.





ARCHIVIO
DI STATO
DI FIRENZE



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Biblioteca
di Scienze
Tecnologiche



SOPRINTENDENZA
ARCHIVISTICA E
BIBLIOGRAFICA
DELLA TOSCANA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA



FONDAZIONE
GIOVANNI
MICHELUCCI



Ordine
Architetti
Firenze



FONDAZIONE
CENTRO STUDI
SULL'ARTE
LICIA E CARLO LUDOVICO
RAGGHIANI



Soprintendenza Archeologia,
Belle Arti e Paesaggio
per la città metropolitana di Firenze
e per le province di Pistoia e Prato



Soprintendenza
Archeologia,
Belle Arti e Paesaggio
per le Province di
Lucca e Massa Carrara



Soprintendenza
Archeologia, Belle Arti e
Paesaggio per le province
di Siena, Grosseto e
Arezzo



Questo volume si inserisce nell'ambito del progetto **Archivia-Architettura**, ideato e curato da Simone Barbi e Lorenzo Mingardi.

Archivia-Architettura si occupa di cultura del progetto architettonico e urbano.

Archivia-Architettura collabora con istituzioni pubbliche e private coinvolte direttamente nella tutela e valorizzazione dei fondi archivistici di Architettura.

Archivia-Architettura è un contenitore in cui discutere letture originali nei campi delle discipline della composizione architettonica e della storia dell'architettura

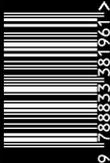
Il Comitato scientifico di **Archivia-Architettura** è composto da:

- Andrea Aleardi** | Fondazione Giovanni Michelucci
- Simone Barbi** | Dipartimento di Architettura di Firenze
- Mario Bevilacqua** | Dipartimento di Architettura di Firenze
- Alessandro Brodini** | Dipartimento di Architettura di Firenze
- Federico Bucci** | Politecnico di Milano
- Riccardo Butini** | Dipartimento di Architettura di Firenze
- Francesco Cacciatore** | Università Luav di Venezia
- Fabio Capanni** | Dipartimento di Architettura di Firenze
- Chiara Cappuccini** | Archivio di Stato di Firenze
- Emanuela Ferretti** | DIDA Firenze
- Gianna Frosali** | già Biblioteca di Scienze Tecnologiche | UNIFI
- Cecilia Ghelli** | AAA/Italia - Associazione nazionale Archivi Architettura Contemporanea
- Roberto Masini** | Ordine Architetti Firenze
- Lorenzo Mingardi** | Dipartimento di Architettura di Firenze
- Tomaso Monestiroli** | Politecnico di Milano
- Monica Nocentini** | Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana

Frutto di ricerche presso selezionati fondi archivistici di notevole interesse e consistenza documentaria, conservati in importanti istituti pubblici e privati, gli inediti contributi raccolti in questo volume forniscono nuove letture storiche e compositive di una selezione di opere di natura civile, utili a far emergere il contributo della architettura toscana alla cultura del progetto architettonico e urbano del XX secolo.



ISBN 978-88-3336-196-1



9 788833 1381961 >